

EPPURE L'ELBRUS NON ERA NEI PROGRAMMI!

Un disguido impone altra meta, ben più gratificante, pur con le comprensibili ansie di tener il passo. E invece il passo ha tenuto e il cuore s'è riempito di commossa felicità!

Il 2010 doveva essere l'anno dello scialpinismo in Cappadocia. Invece, per un equivoco telefonico tra mia figlia e Guido Papini, vulcanico presidente della nostra sezione, al ritorno da una vacanza in Dancalia ho scoperto di essere in possesso di un biglietto aereo per il Caucaso, meta l'Elbrus, certamente più ambiziosa del monte Argeo, ma vagamente inquietante per la quota e l'allenamento necessario.

Gita dopo gita, salita dopo salita, eccoci alla faticosa partenza, il 12 maggio. Siamo in sette, quattro da San Marino (Enrico, Paolo, Fabio, Riccardo), due da Genova (Guido e la sottoscritta) e una milanese (Paola). Volo per Mosca, poi per Mineralnye Vody e l'incontro con la nostra guida locale, l'alpinista Nicolaj Shustrov, uno dei grandi dell'alpinismo sovietico, ora titolare di una efficientissima agenzia, la Top Sport Travel.

L'organizzazione è impeccabile, pur costellata da visti, permessi, controlli e ancora controlli, retaggi di una rigida e invischiata burocrazia, tuttora imperante in Russia.

La sosta a Mosca ci regala una magnifica passeggiata sulla Piazza Rossa e San Basilio in una bella serata tiepida. Il mattino successivo si vola su un vecchio Tupolev, con atterraggio da brivido e poi in pulmino ci trasferiamo, attraverso la Cecenia, nella valle di Baksan.

Alla sera contempliamo il panorama dall'Ullatau lodge, il rifugio nella Adyr-Su Valley, zona militare, meta della prima parte del nostro soggiorno per l'acclimatamento in preparazione della salita all'Elbrus. Rifugio confortevole, a quota 2350, caldo, tutto in legno scricchiolante, con l'ottima cuoca Nina che ci rificolla in abbondanza per i quattro giorni di permanenza.

Nicolaj è una guida stupenda, con il suo buon inglese ci racconta le incredibili imprese sovietiche. E ogni giorno propone una gita, con spostamenti lunghi, guadi di torrenti a volte non banali, spalleggiamento di sci. Le nostre mete sono la spalla del Chotchat (3600), il Mestia Pass (3750), la sella Kojavganaushy (3650) e infine la bella traversata per il Gumachi Pass (3780), giù per la valle Adyl Su fino a Djantugan. In tutte queste gite non ci sono tracce, siamo i primi, e ognuno "firma" la sua discesa; il tempo è buono, quasi sempre soleggiato. Nicolaj è molto fiero di portarci a visitare un piccolo museo vicino al rifugio, al centro di addestramento sovietico, emozionante perché ricco di vecchie foto di alpinisti russi, di gagliardetti e vecchi attrezzi di montagna. Alla fine della traversata ci godiamo una serata di comfort all'hotel Elba, vicino a Tarskol, in attesa della parte più emozionante del soggiorno.

Il mattino seguente, puliti, lavati e riposati, a Tarskol, la Chamonix russa, con le sue vecchie casette e strade fatiscenti, incontriamo Galina, la nostra nuova cuoca, e con un bagaglio impressionante di pentole e scatoloni di viveri ci avventuriamo sulla scassatissima funivia a due tronchi che ci porta in quota. Il tratto finale si percorre con il gatto delle nevi. Ed eccoci al campo! Ci sistemiamo nei Barrels, enormi barili da sei posti: ci sembreranno un Grand hotel al



ritorno dalle nostre escursioni! La toilette, un buco distante un centinaio di metri dal Barrel, è sempre sepolta nella neve (per la notte improvvisiamo un vaso, sarebbe impossibile uscire nella costante bufera di vento). L'Elbrus è lì sopra di noi, gioca a nascondino con le nubi. Facciamo subito una breve gita, fino al bivacco Priut 11, a 4050 metri, e constatiamo la nostra buona

forma fisica. Abbiamo una nuova guida, Yuri, che affiancherà Nikolaj e ci guiderà sull'Elbrus. Nella notte la tempesta di vento e neve è terribile; ma al mattino si calma e Yuri ci porta alle Pastukova Rocks, a 4500 metri, per continuare la preparazione e per controllare i nostri passi con i ramponi.

L'allenamento è terminato: finalmente arriva il giorno dell'Elbrus. Ci sono grup-



pi che da tre giorni aspettano di salire ma le condizioni sono sempre proibitive. Alle quattro del mattino siamo pronti: irricoscibili, con maschera, occhiali, piumini, berretti e cappucci. Abbiamo già i ramponi ai piedi, perché fuori, a meno 20°, non sarebbe più possibile legarli. Ammassati sul gatto saliamo a 4500 metri e poi, sci in spalla, partiamo in fila indiana, con passo lento lento, ma ideale per non faticare troppo.

Il vento è gelido e forte, ci sbilancia, Paola viene addirittura gettata a terra. Ma si sale. Guido scalpita e si mette gli sci, noi continuiamo a piedi fino al passo. Qui si lasciano gli sci, si prosegue con un lungo diagonale che sembra non finire mai. Si procede lentissimi, in cordata, qualcuno accusa la quota, si arriva alla caldera, la salita sembra interminabile ma passo dopo passo ci siamo! 5642 metri!

Abbiamo impiegato circa otto ore per arrivare in vetta. L'emozione è grandissima! Fa un freddo cane, qualcuno parla di meno 40°(percepiti, per via del vento). Foto, abbracci, ancora foto. Non credevo di farcela! Ma bisogna scendere, la "gita" non

è finita. Al colle ci aspetta Nikolaj, felice del nostro successo, e cominciamo la fantastica e faticosa discesa in sci. Le gambe si impallano in continuazione. Poche curve e sosta, fino a 4000 metri, poi va meglio, ma la stanchezza si sente. Ci aspetta un meritato riposo e una bella merenda. Galina ci accoglie con i suoi "manicaretti". Il mattino successivo una fantastica discesa in sci su neve stupenda premia le nostre fatiche. Ci accoglie il simpatico autista Mussuq, giriamo per il mercatino delle lane e dei formaggi e raggiungiamo il nostro accogliente hotel Elba. Festeggiamenti e un lungo sonno sono d'obbligo. Ci aspetta il viaggio di ritorno, ma prima ci concediamo il lusso di una seggiovia per salire a quota 3000 e guardare con calma l'Elbrus davanti a noi. È un bellissimo vulcano! Pernottamento a Piatigorsk e voli a ritroso verso casa.

Sono contenta di aver scambiato la Capadocia con l'Elbrus ma soprattutto sono contenta di aver condiviso questa emozione con Enrico, Fabio, Guido, Paola, Paolo e Riccardo! Un grazie immenso a tutti!

Laura Cignoli

Sezione di Genova



Foto di gruppo in
vetta: meta
raggiunta!